

Borsa
-0,10
Indice
Mib 1010
(1% dal
2-1-1989)



Lira
Un buon
rialzo
nei confronti
del marco e
del franco fr.



Dollaro
Un'altra
giornata
in crescita
(in Italia
1315,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il dramma della siderurgia

La rabbia dell'Italsider Fino a giugno Bagnoli vive

È scoppiata la collera degli operai dell'Italsider, come era prevedibile, come era stato quasi annunciato. Sette ore di protesta per le vie di Napoli, quattro autobus in fiamme, una parte della stazione centrale devastata. Una rivolta che accompagna le notizie da Roma, fino alla decisione salomonica di De Mita di rinviare a una soluzione definitiva a giugno per il futuro dello stabilimento siderurgico di Bagnoli.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UOLINI

NAPOLI. Le enormi scavi gialli che avanzano tra vicoli e strade, come orrendi orridi fantascientifici, con le bocche spalancate rappresentate dai cunicoli che battono rimbombando sull'asfalto. Le fiamme che si levano, crepitando, tra altissimi fumi neri, come tanti altiforni di un'acciaieria, ora in rivolta. «Bisogna dare alto a lavoratori, sindacati e polizia», spiega Massimo Montelpari segretario della Camera del lavoro, «di aver saputo evitare il peggio». Quella che un operaio battezza enfaticamente «l'infilata

adesso? Perché scriverlo in un articolo e non in un atto di governo? Questi i primi commenti. Il lungo assordante convoglio arriva a piazza Vittorio, dà la sveglia alla città. Gli operai scendono dal pullman, si uniscono alle delegazioni di altre fabbriche, al gruppo dei giovani disoccupati del «Movimento di lotta per il lavoro». Saranno in tremila. Ha inizio un inedito, massacrante «tour» per la città, quasi venti chilometri su e giù per strade e piazze fino alle 14. Il primo slogan rivendica l'orgoglio di chi si considera «portatore sano» di un'economia sana, contro il parassitismo e la camorra. Il corteo, preceduto dall'infaticabile Aldo Vero, delegato della Fiom-Cgil, sempre con l'impermeabile nero e l'indispensabile megafono, percorre il Lungomare, via Santa Lucia. Sono nomi, località entrati nell'iconografia romantica, quella delle cartoline con il Vesuvio. Ma proprio qui, davanti al palazzo della Regione, ci sono i primi fischi. Tutto si mescola tra uomini, elmetti gialli, ruspe, scavatrici, mezzi meccanici carichi di minerali pellex per gli altiforni, minerale poi seminato a quintali sull'asfalto. Un

pezzo di fabbrica trasportato nel cuore della città, una carovana che avanza a macchia d'olio, martellando sull'asfalto. Ed ecco il primo incendio. Qualcuno domani la chiamerà «guerriglia urbana». Un autobus giallo dell'azienda municipalizzata di trasporto pubblico è bloccato di traverso, davanti al Teatro San Carlo. Le prime fiamme divampano ma sono subito spente, mentre il corteo si allontana. Ma, poco dopo, un più consistente pogo a piazza del Municipio. La gente prima viene fatta scendere dall'autobus, le autovetture vicine vengono fatte diligentemente allontanare. Gli agenti della Digos controllano a distanza. Qualcuno ammassa della cartaccia, forse getta un po' di benzina, si alza una colonna di fumo e fumo nero. Un poliziotto interviene con un estintore preso in prestito da un negoziante. È una scena un po' surreale, sullo sfondo del Maschio Angiolino, in un clima che non è poi nemmeno di straordinaria ostilità. Manca l'elemento fondamentale della «guerriglia urbana»: lo scontro con la polizia, il parapiglia, i fuggi fuggi, e il grido conclamato. Qualche saracinesca abbassata, ma nulla di più. E come se Napoli fosse in grado di dige-

rire tutto. Il corteo prosegue la sua marcia. Il terzo autobus prende fuoco in Corso Umberto I, ma stavolta arrivano i vigili spiegati al servizio, a sferre spiegate. Resta il fumo per aria e si arriva alla Stazione Centrale. È forse questo il momento più drammatico della giornata. Il corteo entra nella stazione gridando «lavoro lavoro», mentre fuori rimangono le enormi pale meccaniche, come impressionanti guardiani, con due autisti ciascuna, muniti di mascherina bianca anti-inquinamento. Nell'atrio c'è un drappello di una quindicina di poliziotti, giovanissimi, pallidi in volto, pronti a sparare i lacrimogeni. Gli uomini della Digos fanno la spola su e giù con i radiotelefonisti. C'è anche il vicequestore vicario Mastromonte. All'improvviso, un grande rumore di vetri infranti. Saltano una trentina di finestre di un treno alle pensiline 12 e 13, colpiti da una sassatina, alcuni cartelli sono scaraventati sulle rotaie, un box rimane devastato. C'è chi sente il grido «attenete alle creature», riferito ad alcuni passeggeri rimasti sopra un treno. Tutto dura qualche minuto e poi il corteo esce quasi di corsa, riprende la sua marcia. I poliziotti depongono i



Carrelli ostruiscono i binari della Stazione Centrale

lacrimogeni. Ora la manifestazione dilaga in una Napoli più popolata: via Novara, via Forti. Ma non è finita. Quando il corteo di uomini e pale meccaniche giunge in via Fessina, aggrovigliato nel traffico impazzito, tra la folla ancora un po' festante delle mille bancarelle dei regali e dei negozi, si alza nuovo fumo: è il quarto e ultimo autobus immolato. Il finaletto è tutto in via Toledo, tra i negozi eleganti, fino alla metropolitana di piazza Amedeo che riporta i lavoratori in fabbrica. La questura informa più tardi di aver fermato tre giovani disoccupati, poi rilasciati, per accertamenti: sarebbe davvero ridicolo farli diventare i capri espiatori di una rivolta di massa. I dirigenti sindacali giustificano quanto avvenuto. La responsabilità, osserva Vit-

tono Ciccarelli, segretario della Cisl, è di chi come il governo non ha avuto la sensibilità di recepire gli obiettivi di una lotta democratica. «Le abbiamo tentate tutte», osserva Edoardo Sastri, responsabile della sezione del Pci dell'Italsider. E Antonio Greco della federazione comunista napoletana ricorda che la «provocazione» è venuta dalla coalizione di De Mita e De Michelis. Il commento più amaro è ancora quello del segretario della Cisl: «È triste constatare che una lotta per ottenere qualche risultato debba scendere sul terreno dell'ordine pubblico». Perché è andata proprio così, come osserva Cardillo, segretario della Uil: ora con le ultime prese di posizione del governo si è aperto uno «spiraglio» per risolvere il caso Bagnoli. Ma non si poteva fare prima?

Riunione straordinaria delle assemblee elettive

Anche le istituzioni democratiche si muovono a Napoli. Proprio nella giornata di ieri si è infatti svolta una riunione congiunta, nella sala del Baroni, al Maschio Angiolino, poche ore dopo la tormentata giornata dei siderurgici, dei consigli comunale, provinciale e regionale. Un centinaio di eletti si sono così incontrati anche con rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori di Bagnoli. Un atto emblematico ma che è anche sfociato in gesto concreto. L'assemblea, infatti, presieduta dal comunista Lucio Fierro, vicepresidente del consiglio regionale, ha approvato un documento proposto da una parte della maggioranza di «espartito» che governa le tre istituzioni (Comune, Provincia, Regione). Sia i comunisti, sia i demoproletari hanno sottoscritto tale ordine del giorno che invece radicali, verdi e liberali hanno respinto proponendo un alternativo indicante la chiusura dell'apparato siderurgico di Bagnoli e chiedendo finanziamenti per la reindustrializzazione dell'area napoletana. Il documento approvato, invece, solidarizza con i lavoratori e nega la possibilità di mantenere il solo laminatoio senza l'alimentazione della cosiddetta lavorazione a caldo. È stato altresì richiesto un incontro a Roma per l'11, giornata dello sciopero generale della trattativa con il sindacato.

Chiaromonte: riaprire la trattativa in sede Cee

in sede Cee. «Ancora una volta - ha commentato - c'è solo confusione e superficialità. Tutto ciò alimenta l'indignazione e trasforma la protesta in momenti di acuta tensione come quelli avvenuti oggi. Sullo stesso tema ha parlato Gianfranco Federico, segretario della Cgil campana. «I lavoratori di Bagnoli - ha detto - non vogliono far paura alla città. Il problema è che sulla loro testa sono cadute dichiarazioni contrastanti che hanno alimentato l'esasperazione. Essi hanno la necessità di acquisire decisioni chiare. Anche a questo servirà il prossimo sciopero generale».

Lo sciopero generale anticipato all'undici

governo De Mita e De Michelis. La decisione è stata assunta dalle segreterie provinciali e regionali dei sindacati confederali e di categoria dei metalmeccanici. Lo sciopero generale indetto in un primo tempo per il giorno 12 non pone solo l'obiettivo di una soluzione soddisfacente per il caso dell'Italsider di Bagnoli esplosione ieri, ma quello di una ripresa dello sviluppo produttivo nell'intera regione.

Il Pci napoletano: inganno e provocazione

Un manifesto è stato affisso sui muri della città di Napoli subito dopo l'imponente manifestazione dei lavoratori siderurgici dell'Italsider. Il testo, firmato dalla federazione comunista della città, giudica «inaccettabile e vergognoso il comportamento del governo italiano» e chiede che lo stesso dia mandato alla presidenza del Consiglio di rinegoziare dopo «l'incapacità» l'inconcludenza del ministro Fracanzani una decisione che si è mostrata un imbroglio contro gli interessi del nostro paese e della nostra città. Questa decisione rappresenta il più grave attacco degli ultimi anni all'occupazione, al Mezzogiorno e al futuro produttivo di Napoli.

Prorogata la cassa integrazione alla Gepi

Rientrati i licenziamenti per i 13mila lavoratori della Gepi fatti scattare a fine anno dalla finanziaria pubblica. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato la proroga della cassa integrazione straordinaria, scaduta il 13 dicembre. La proroga, spiega una nota del ministero del Lavoro, varrà fino all'entrata in vigore del disegno di legge Giugni sulla riforma della Cig già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera. In particolare, ha sottolineato Formica, sono stati prorogati i trattamenti di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti dalle società non operative della Gepi e dei lavoratori edili del Mezzogiorno (proroga non oltre il 31 marzo 1989) e l'istituto del prepensionamento a 55 anni (proroga non oltre il 21 febbraio 1989). È stata prorogata inoltre la misura (7,50%) del trattamento ordinario di disoccupazione prevista dalla disciplina venuta a scadere il 31 dicembre. L'elevazione del trattamento (al 15%) verrà attuata, a decorrere dall'inizio dell'anno in corso, con l'approvazione e del decreto provvedimento di riforma.

MARIO RICCIO

De Mita: «Per ora non si chiude, poi si vedrà»

Sentenza rinviata per Bagnoli: il governo istituirà un comitato tecnico per verificare la «economicità» dell'area a caldo. Il Consiglio dei ministri, preceduto da uno scontro fra De Michelis e Fracanzani, ha approvato il decreto sulla siderurgia, con le misure tampone (prepensionamenti, cassa integrazione, ecc.) e con il piano di reindustrializzazione. Alla Finsider, e non alla Cee, la colpa originaria per le chiusure.

NADIA TARANTINI

ROMA. Per Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali, nell'ultima settimana non è successo nulla: risale al giugno '88 la decisione di chiudere Bagnoli, per la scarsa economicità dell'area a caldo e del laminatoio. E fu un verdetto tutto italiano, targato Iri e Finsider. Poi, per sua iniziativa, la sentenza si depulcò: da chiusura totale a salvataggio del laminatoio e, forse in un futuro prossimo, anche dell'area «fusoria». Ma oggi, non ho dati che

si andasse mi devono spiegare il perché. Spiegate così le ragioni del due contendenti in seno al governo, resta la versione ufficiale, dopo il Consiglio dei ministri di ieri mattina, avocazione all'Italia - e non, dunque, in sede Cee - della decisione sull'altiforno, come parte della decisione su come approvare i laminatoi di Bagnoli e di Taranto: all'interno, o dalle acciaierie francesi e tedesche? Secondo: verifica d'appello per Bagnoli, su dati diversi (se ne esistono, precisa Fracanzani) da quelli che girano da un anno e mezzo, riportati anche nella conferenza stampa del dopo-consiglio dal ministro delle Partecipazioni statali. Solo l'anno scorso, per non chiudere a giugno, la Finsider chiese al governo 100 miliardi in più per Bagnoli, il piano di ristrutturazione dell'area a caldo, per renderla «economica», costava invece (sempre secon-

do Finsider) 630 miliardi di investimenti più 300 per la gestione. Il tutto riassunto in una dichiarazione parafiscale di De Mita, presidente del Consiglio: «Non ci possono essere prelievi concetti per ritenere a priori valida l'ipotesi del mantenimento o quella della chiusura», afferma, ma «occorre fare una verifica, secondo i criteri di economicità, che tenga conto degli elementi interni e internazionali». Per ora - e a quanto pare, almeno fino a giugno - il governo non si preoccupa di eventuali reazioni Cee ad una decisione italiana di proseguire a Bagnoli la produzione nell'area a caldo. Ci si attacca ad una «nota verbale», dettata dal ministro Fracanzani a margine della trattativa di Atene, e non cita nei documenti ufficiali Cee, attestante la possibilità per il governo, una volta accertata l'economicità, di mutare il destino di Bagnoli.

Intanto, il ministro delle Pss si è mostrato ottimista sul voluminoso «piano di reindustrializzazione» per tutte e quattro le aree siderurgiche (Campi, Terni, Bagnoli e Taranto) approvato ieri insieme alle cosiddette «misure sociali», di cui parliamo qui a fianco. Solo a Bagnoli (ma per quando?) il ministro non sa dire) prevede nuova occupazione per 4.400 posti di lavoro, 11.800 in tutte e quattro le aree. Posti nel software avanzato, nel terziario di servizio, nei centri commerciali e nelle sotto-produzioni dell'acciaio. Millesessantotto, il deve garantire direttamente l'Iri-Finsider. Oltre 2000 miliardi di investimenti pubblici saranno attivati attraverso varie leggi e incentivi ai privati; 660 miliardi li gestirà direttamente il ministero delle Partecipazioni statali. Entro due mesi, dice il decreto, il governo dovrà approvare le iniziative dettagliate del piano

Esodo agevolato: ecco le misure

ROMA. Le principali misure di sostegno per i lavoratori delle aree siderurgiche si riassumono in: prepensionamenti, condizioni di cassa integrazione, esodo agevolato, incentivi per le riassunzioni. **Prepensionamenti.** Prepensionamento a 50 anni per i lavoratori siderurgici, con un accredito massimo aggiuntivo di 10 anni di anzianità; i prepensionamenti nelle aree interessate sono scaglionati in tre anni. **Esodo agevolato.** Viene «capitalizzata» una somma pari a 36 mesi di cassa integrazione (fino a 42 mesi nelle aree meridionali) per quei lavoratori che chiedono di andarsene per mettere in piedi un'attività di lavoro autonomo, impresa o cooperativa. **Sgravi contributivi.** Particolari agevolazioni per i datori di lavoro che assumano ex siderurgici. Sgravi contributivi e, nelle zone di Napoli e di Taranto, anche contributi integrativi. Inoltre vengono erogate, agli stessi datori di lavoro, provvidenze per la qualificazione e riqualificazione. **Assegno integrativo.** I lavoratori ex siderurgici che siano assunti con trattamento economico inferiore, potranno usufruire di un assegno integrativo per 18 mesi dall'inizio del nuovo rapporto di lavoro. Con lo stesso decreto in cui si stabiliscono questi incentivi, viene prorogata la cassa integrazione per i lavoratori dell'alluminio.

E la Cee insiste: chiudete l'altiforno

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Respiri di sollievo, scetticismo, richieste di chiarimenti e di più precisi impegni. In questa larga banda si collocano le prime reazioni alle decisioni, o meglio agli orientamenti del Consiglio dei ministri sull'area a caldo di Bagnoli. «Senza altro un passo avanti - commenta Paolo Franco, responsabile della siderurgia per la segreteria della Fiom - ma vogliamo sapere se tenere aperta Bagnoli è un intento o una decisione collegiale e ufficiale del Consiglio dei ministri. Per questo attendiamo con molta urgenza una convocazione e una formalizzazione della decisione, con tanto di percorsi prestabiliti. Quasi identiche le dichiarazioni che vengono dalla Uil per

bocca del suo segretario Benvenuto e dell'esponente della Uil Agostino Conte: «È chiaro che uno spiraglio comincia a profilarsi in questo colossale pasticcio che rischiava di compromettere sacrosanti interessi sociali». Più freddo il commento di Raffaele Moresse, segretario generale della Fim: bene il piano di reindustrializzazione, ma su Bagnoli «c'è una non decisione che è più grave di qualsiasi decisione, perché lasciando aperto un interrogativo lascia nell'incertezza migliaia di persone». Sulla stessa lunghezza d'onda, ma ancora più pessimista, Dp: «È molto grave che il presidente del Consiglio affermi che non ci deve essere pregiudizio sulla

scelta di mantenimento o di chiusura, si espone così il nostro paese a diktat europei». Per Antonio Bassolino, responsabile del lavoro per la Direzione del Pci, prevalente è l'elemento positivo del primo risultato ottenuto dalla lotta dei lavoratori napoletani, dall'iniziativa dei comunisti e del sindacato: «Si è finalmente deciso di far funzionare quelle commissioni tecniche dalle quali può risultare l'economicità del mantenimento dell'area a caldo e la possibilità di positivi interventi di razionalizzazione di essa. Bisogna ora continuare a vigilare: questo è soltanto un primo passo». Ma a nascondere le polemiche provverà la reazione insolitamente fulminea degli ambienti Cee, per il portavoce del commissario Sutherland

alla base del negoziato, e delle decisioni favorevoli all'Italia, c'era la garanzia della chiusura di Bagnoli Dunque se l'Italia, pur legittimamente, decidesse il contrario, la Commissione potrebbe bloccare l'autorizzazione al governo italiano al versamento degli aiuti alla propria siderurgia, o addirittura imporre dazi interni. Una risposta implicita quindi alle osservazioni di Paolo Franco e di Giorgio Benvenuto secondo cui l'Italia non ha bisogno di alcuna autorizzazione europea per tenere aperte le aree di fusione dell'acciaio grezzo. Anche una rinegoziazione degli accordi appare negli ambienti di Bruxelles alquanto improbabile, visto che si giudicano sin troppo favorevoli agli italiani gli accordi attuali.

Intanto la campagna di scioperi si allarga ad altri comparti della siderurgia interessati alla ristrutturazione: Fim, Fiom e Uilim lombarde, insieme ai comprensori di Milano, Bergamo e Valle Camonica hanno indetto per mercoledì 11 due ore di sciopero generale regionale. I siderurgici lombardi chiedono tempi certi per l'ingresso nell'Iva di Sideromeccanica di Lovere, Deltasider e Deltacogne con garanzie occupazionali e di struttura produttiva. Chiedono investimenti all'Iva per il gruppo Dalmine Chiedono garanzie sulla mobilità che sia da posto a posto di lavoro e infine provvedimenti di reindustrializzazione anche nelle aree lombarde deboli colpite dalla riorganizzazione a cominciare dalla Valle Camonica.

Sciopero anche a Genova Campi chiede al governo il rispetto degli impegni sui nuovi posti di lavoro

GENOVA. Tutti i siderurgici del primo turno presenti in fabbrica si sono recati ieri mattina in prefettura per ribadire la decisione di non dare il via all'insesa per la chiusura di Campi sino a quando il governo non avesse provveduto a rispettare, tramite decreto, i propri impegni Da prefetto si erano anche recati tre parlamentari del Pci: Montessoro, Forlao e Bisso chiedendogli un intervento nei confronti dell'Iva affinché l'azienda siderurgica non pubblici gli elenchi dei cassintegrati prima dei decreti. Il prefetto Antonino Zarrilli, che ha ricevuto nel salone tutti i lavoratori, ol-



I vigili del fuoco intervengono per domare l'incendio di un autobus